

Raccontare i luoghi e la vita degli altri

Viaggiatori e viaggiatrici
per le strade del mondo

a cura di

Francesca De Caprio

Ela Filippone

Stefano Pifferi

LuoghInteriori

Direzione editoriale ANTONIO VELLA
Coordinamento redazionale ALICE FORASIEPI
Distribuzione e logistica ANDREA VELLA

Copyright 2023 LuoghInteriori srl
Città di Castello – Italia
www.luoghinteriori.it
ISBN 978-88-6864-501-4

Sommario

IX *Prefazione*

XI *Introduzione*

SARA BELLI

- 1 *Le «fiere amazzoni dell'oriente»: donne kurde e immaginari femminili nella letteratura di viaggio europea (XVIII-XIX sec.)*

ALESSANDRO BOCCOLINI

- 17 *Monsignor Galeazzo Marescotti, nunzio in Polonia, e il suo incontro con la corte di Varsavia*

RAFFAELE CALDARELLI

- 31 *Pellegrini, pellegrinaggi e vagabondaggi in Russia tra storia e letteratura*

LUISA CARBONE

- 45 *La vita sedentaria non è fatta per me...
I viaggi in terra d'Africa di Orazio Antinori*

FRANCESCO M. CARDARELLI

- 59 *Da Genova sulle rotte del mondo prima di Colombo:
la carta manoscritta realizzata nel 1480 da Albino de Canepa*

SOMMARIO

ROSSELLA CATANESE

- 77 *Confini del Mediterraneo: viaggi cinematografici in Terraferma e Fuocoammare e la rappresentazione della migrazione*

COSTANZA CIGNI

- 93 *Dalla parola all'immagine: la descrizione del medio Oriente nel resoconto di viaggio di Arnold von Harff*

ROBERTO DAN E MARIE CLAUDE TRÉMOUILLE

- 109 *Il viaggio a Van di Friedrich Eduard Schulz e la scoperta di Urartu*

FRANCESCA DE CAPRIO

- 129 *«Ideatevi di vedere il mondo»: la Dalmazia vista con gli occhi di un soldato napoleonico*

DINO DE SANCTIS

- 147 *Odisseo nostalgico: racconti epici di viaggio*

GIAN MARIA DI NOCERA

- 161 *Da Costantinopoli a Bassora di Domenico Sestini: come i racconti di viaggio del '700 contribuiscano allo studio di archeologia del paesaggio*

ELA FILIPPONE

- 175 *Scuole, maestri e scolari: il sistema tradizionale di educazione primaria in Iran attraverso il racconto dei viaggiatori europei (XVII-XIX sec.)*

GIOVANNI FIORENTINO

- 195 *Il viaggio d'argento. Un sogno premediale, vedute d'Italia in dagherrotipo*

SOMMARIO

DANIELA GIOSUÈ

- 207 *Persone, usanze e cerimonie nelle opere di Thomas Coryate*

FILIPPO GRAZZINI

- 223 *Dal nostro inviato speciale in Libano e Siria.
Eugenio Montale reporter per il "Corriere" (1948-49)*

FRANCINE-DOMINIQUE LIECHTENHAN

- 235 *«Que le lecteur bienveillant s'intruisse»: la "Relation du voyage de Moscovie [...]" d'Adam Olearius, entre la rhétorique du XVIe siècle et le renouveau conceptuel de l'écriture du voyage du XVIIe siècle*

SALVATORE MORRA

- 263 *Da Londra a Tunisi: Thomas Shaw e la musica dei Barbary States (1757)*

ROSELLA PERUGI

- 277 *In cerca di avventura: il viaggio di Stefania Türr alle Svalbard*

STEFANO PIFFERI

- 295 *L'Egitto di Giuseppe Acerbi tra avventura, noia, scoperte ed erudizione*

SIMONA RINALDI

- 309 *Il 'Viaggio per Roma' di Giulio Mancini, archiatra pontificio di Urbano VIII*

GIOVANNA SANTINI

- 325 *Barbara enim lingua penitus habentur.
L'alterità culturale e linguistica nell'Europa medievale*

SOMMARIO

325 CARLO SERAFINI

Il Giappone in quattro scritture del Novecento

La vita sedentaria non è fatta per me...

I viaggi in terra d'Africa di Orazio Antinori

LUISA CARBONE

La voglia di esplorare

Nella società dell'informazione dove sono una miriade le possibilità di comunicare e di fare esperienza anche virtuale del mondo, il viaggio resta ancora l'evento che unisce il movimento e ne condiziona la modalità e la diversità nello spazio e nel tempo. Due categorie, l'esperienza (dello spazio) e la coscienza (del tempo), che rispecchiano perfettamente lo spirito che ha animato i viaggi compiuti da Orazio Antinori (Perugia, 1811 – Let Marefià (Etiopia), 1882). Naturalista ed esploratore, fra i più conosciuti e celebrati viaggiatori italiani dell'Ottocento, Antinori si può considerare un vero e proprio pioniere delle esplorazioni dell'Africa, in particolare dell'Etiopia, che nella seconda metà dell'XIX secolo si distinse per la capacità di mantenersi immune dai condizionamenti delle crescenti ambizioni coloniali, conservando una insaziabile curiosità per tutto ciò che di inedito lo circondava:

semplice nei bisogni sdegnoso di ogni comodità sobrio al punto da camminare una giornata con un tozzo di pane e due o tre datteri. Mai scordava ciò che occorreva per le sue raccolte. Per riposare gli bastava il terreno duro o un tappeto. Trattava i servi come amici e li accoglieva nella sua tenda. Poteva tutto con la dolcezza in paesi dove tutto si suole imporre con la forza.¹

¹ A. A. Mechielli, *Orazio Antinori*, Paravia & C, Torino 1941, p. 5.

Queste parole descrivono perfettamente la figura di Orazio Antinori, che ha vissuto il secolo interpretandone l'essenza profonda, cogliendo tutti gli stimoli, lasciandosi trascinare dal desiderio di scoperta della natura e degli uomini. Il suo contatto con la dimensione del viaggio è stato del tutto peculiare, poiché Antinori è stato un patriota, un massone affascinato dagli ideali mazziniani e prese parte attiva alla causa patriottica completamente immerso nel clima di generale esaltazione che si diffuse dopo l'elezione di Pio IX al soglio pontificio nel 16 giugno 1846 e la sua decisione di avviare quel processo di riforma dello Stato culminato nella concessione della Costituzione il 14 marzo 1848, oltre a prendere parte ai dibattiti politici con una serie di interventi sui giornali capitolini, in particolare *L'Italico* e *La Pallade*. Inoltre Antinori si arruolò nelle formazioni romane che nella primavera del 1848 combatterono in Veneto la prima guerra d'indipendenza contro gli austro-ungarici, contravvenendo alle indicazioni di neutralità di Pio IX. L'esperienza bellica e i meriti conquistati sul campo - riportò una ferita di moschetto al braccio sinistro - aumentarono il suo impegno politico, così da ottenere un seggio nell'Assemblea Costituente Romana nelle elezioni suppletive del 18 febbraio 1849 e affiancare Mazzini e Garibaldi nell'attività politica. Antinori partecipò energicamente a discussioni di quel consesso, rivestendo anche funzioni operative come membro della Commissione delle Armi e presidente della Commissione di Tutela e di Aggiudicamento per gli oggetti locali e i requisiti. Tuttavia l'intervento dell'esercito francese decretò la fine della breve stagione della Repubblica e per Antinori, come per tanti altri, l'unica alternativa possibile fu l'esilio.

Il 7 luglio 1849, grazie a un passaporto falso, Antinori riuscì ad allontanarsi da Roma e i suoi viaggi lo condussero da prima a Malta, Atene, Costantinopoli, infine a Smirne, alla costante ri-

cerca di una sistemazione dignitosa per superare le ristrettezze di un esilio non certo dorato. Di fatti, per riuscire a sostenersi il marchese cercò di mettere a frutto la sua abilità nella caccia, rendendosi disponibile come esperto, per cui nel 1852 intraprese un lungo viaggio in Asia minore, Siria e Palestina, al seguito della principessa Cristina di Belgioioso (1808-1871), anche lei esule per le sue frequentazioni con la Carboneria.

Le suggestioni e le emozioni di queste peregrinazioni forzate, oltre a consentire ad Antinori di intessere sempre più una rete di forti rapporti scientifici e diplomatici, lo spingeranno ad annotare nei suoi diari: «mi sono sentito crescere in me il desiderio di poter fare qualcosa per la scienza»² e allo stesso tempo di voler «cavarsi la voglia di visitare»³ l'Africa.

La sua conoscenza naturalistica e la sua abilità di tassidermista gli permetteranno di ottenere dei riconoscimenti scientifici e alcune soddisfazioni economiche, che lo risolleveranno solo temporaneamente, tanto che scriverà successivamente alla sorella Anna di trovarsi «così privo di mezzi da non avere i denari da comprarsi gli indumenti necessari».⁴ A risolvere la sua situazione di indigenza sarà la riscossione nel 1858 della quota dell'eredità paterna di 13.000 lire, che consentirà ad Antinori anche di aprire un nuovo capitolo della sua vita e iniziare le sue esplorazioni in Africa.

La sua prima destinazione sarà l'Egitto per ammirare le antiche vestigia della grande civiltà; ammirando le piramidi annoterà nei suoi preziosi taccuini: «che stupenda grandezza. Oh

² N. Fusco, *Orazio Antinori, viaggiatore, naturalista, esploratore in terra d'Africa*, CTS e Società Geografica Italiana, 2011, p. 6.

³ *Ibidem*.

⁴ Ivi, pp. 7-8.

quanto noi siamo pigmei». ⁵ Successivamente si recherà in Sudan dove incontrerà numerosi viaggiatori europei, molti dei quali impegnati in commerci di avorio, piume di struzzo, caffè e altro ancora. Nel 1860 da Khartum, insieme a Carlo Piaggia e ad Alessandro Vayssière, Antinori partirà per intraprendere una grande spedizione lungo il corso del Nilo Bianco. L'obiettivo principale dell'esplorazione è entrare nella misteriosa terra del popolo Zande (oggi Sandè o Asande), una tribù all'epoca conosciuta come i Niam-Niam. Un nomignolo certamente onomatopeico che ricorda il rumore della masticazione, avendo gli Zande acquisito una triste notorietà come consumatori di carne umana. Tuttavia diversi contrattempi e numerosi incidenti, causati anche dalle condizioni climatiche avverse, segnarono tutto il cammino degli esploratori e fecero fallire la loro missione; i tre uomini ben presto dovettero rinunciare alla spedizione.

Avvisato di come fosse cambiata la realtà politica italiana, Antinori tornò e si stabilì a Torino, prima capitale del Regno d'Italia appena nato. Partito come esule, tornava in Italia da esploratore, portando con sé ricche e importanti collezioni, che saranno destinate a rifornire i vari musei della penisola, in particolare di Genova e Torino, così la raccolta ornitologica che sarà ceduta al Regno d'Italia per la somma di 20.000 lire. Nelle lettere inviate al fratello è palese la soddisfazione di Orazio nello scrivere: «a denaro sono povero, ma posseggo un tesoro prezioso, che qui non vale un soldo, ma in Italia mi darà modo, almeno lo spero di poter condurre innanzi la mia travagliata esistenza». ⁶

D'altronde Antinori fu uno dei pochi esploratori italiani ad avventurarsi nel Continente nero avendo di base una prepara-

⁵ Ivi, p. 10.

⁶ A. A. Mechielli, *Orazio Antinori*, cit., p. 27.

zione in ambito scientifico, una buona capacità di analisi ben espressa nella documentazione raccolta negli anni, e ottime capacità nell'arte del disegno e nella tecnica della tassidermia. La competenza del marchese in ambito naturalistico era ormai nota a tutti gli esploratori, così come la sua passione, il suo carattere liberale e avventuriero che non lo abbandonerà mai. Con questo spirito, tornato in Patria, Antinori entrerà a far parte della Massoneria, nella convinzione romantica di poter perseguire gli ideali progressisti che avevano alimentato la sua passione repubblicana. Nel 1867 decise di seguire le vicende politiche del Regno italiano. Trasferitosi da Torino a Firenze, lì conobbe Cristoforo Negri e Cesare Correnti, con i quali fondò la Società Geografica Italiana, di cui divenne il primo Segretario generale.⁷

«La vita sedentaria e amministrativa di un uomo istituzionale non era però nel cuore e nella natura di Antinori».⁸ Nel 1869 tornò in Egitto per partecipare all'inaugurazione del Canale di Suez in qualità di rappresentante ufficiale del Governo italiano: una celebrazione solenne, che rilevava il valore di un'opera fondamentale per gli assetti geopolitici ed economici dell'Europa. L'occasione della celebrazione permise al marchese di rimanere in Africa e di iniziare nel 1870, a quasi settanta anni di età, una serie infaticabile di esplorazioni durante le quali ebbe l'incarico di dirigere una missione di soccorso per una colonia italiana situata nella regione dei Bogos, l'attuale Eritrea, con l'ausilio del naturalista Odoardo Beccari, del geologo Arturo Issel e di Carlo Piaggia. Nel 1875 raggiunse la Tunisia in una spedizione fondamentale sia in campo scientifico sia in campo politico poiché le

⁷ O. Antinori, *Viaggio nel Bogos*, Società Geografica Italiana, Roma 1887.

⁸ N. Fusco, *Orazio Antinori*, cit., p. 7.

informazioni raccolte durante il viaggio contribuirono a mostrare l'impossibilità di realizzare un mare interno sahariano, come invece auspicava il governo francese.⁹

In questi viaggi accumulerà una considerevole mole di informazioni, non solo relative all'ornitologia, ma anche in riferimento ad argomenti di geografia generale, cartografia e persino di archeologia, a dimostrazione della sua estrema versatilità.¹⁰ Definire le spedizioni di Antinori solo esplorative o naturalistiche, sarebbe riduttivo, le imprese del marchese saranno fondamentali per i rapporti commerciali e politici del Regno di Italia.

Le terre, gli uomini e le leggende

La scoperta del Continente nero, la perlustrazione dei villaggi e delle regioni inesplorate dagli europei, divenne l'obiettivo principale di Antinori. Il compimento di questo ideale di vita si concretizzò con l'incarico nel 1876 di Responsabile della Grande Spedizione ai Laghi Equatoriali promossa dalla Reale Società Geografica Italiana: «a sessantacinque anni, il marchese dimostrò di essere ancora un indomito, un pioniere, un cercatore di meraviglie. Uno di quegli uomini, un po' scienziati un po' poeti, che conferivano quella vena di creativa follia a una geografia che, come disciplina, si andava strutturando proprio in quegli anni».¹¹

La spedizione guidata da Antonori e che vedeva fra i partecipanti l'ingegnere Giovanni Chiarini e il preparatore Lorenzo

⁹ S. Ambrogio, *Un Arabo perugino. Vita e viaggi di Orazio Antinori in Egitto e nell'Etiopia di Menelik*, Eri, Torino 1992.

¹⁰ N. Fusco, *Orazio Antinori*, cit., p. 8

¹¹ O. Antinori, *Viaggio nel Bogos*, cit., p. 9.

Landin partì il 7 marzo 1876 sulla nave *Arabia*, in direzione delle fitte foreste equatoriali dell'Abissinia.¹² Immenso regno, che attualmente occupa una superficie di 248.800 chilometri quadrati sull'acrocorno etiopico e sui monti Itbay ad altitudini comprese tra i 1100 e i 1800 metri di quota (oggi in aree appartenenti politicamente ad Etiopia, Eritrea, Sudan e Somalia), scosso normalmente dai venti del deserto (oggi la regione Dancalia); vissuto da popolazioni all'epoca misteriose e sconosciute (circa 80 gruppi etnici, tra cui gli Oromo, gli Amhara, i Somali e i Tigrini); luogo di avventure spesso epiche e a volte drammatiche. Non a caso la spedizione si può raccontare con toni di fascino, ma anche di suspense per i rischi percorsi dagli esploratori e per la drammaticità del fallimento dell'operazione. Gli ostacoli, invero, non mancarono a rivelarsi subito dopo aver attraversato il Canale di Suez, «dopo aver solcato il Mar Rosso nella sua interezza, l'*Arabia* approdò nel porto di Aden, sito lungo la costa Sud-Ovest della Penisola arabica, da dove ripartì per attraccare, dopo tre giorni di lenta navigazione, nel porto di Zeila, nella Somalia settentrionale». ¹³ In questa regione la spedizione fu obbligata a fermarsi più di un mese; oltre ad affrontare problemi organizzativi e logistici, dovevano tener conto anche dell'astio e della corruzione delle autorità del luogo. Infine, la spedizione riprese il viaggio, con una colonna di settanta dromedari in grado di trasportare le centoventicinque casse di vario materiale utile alla spedizione. La meta di Antinori era l'importante Regno di Shewa, una storica regione dell'Etiopia. Per raggiungerla la carovana dovette attraversare paesaggi complessi - dal deserto alle montagne - ter-

¹² A. Barili et. al, *Lét Marefià. Il luogo dove riposano i sapienti*, Ali&No, Perugia 2010.

¹³ N. Fusco, *Orazio Antinori*, cit., p. 11.

ritori vasti, difficili, estremi per il clima e per le popolazioni non abituate allo sguardo europeo come le tribù pastorali e guerriere degli Adal e Afar. Proprio durante la notte del 26 agosto i componenti della spedizione per sfuggire ad un attacco dei guerrieri Adal attraversarono in maniera rovinosa la selvaggia valle del fiume Awash, con il fiume in piena che travolse gli esploratori e le casse con la strumentazione tecnico-scientifica. Nonostante l'attraversata disastrosa la spedizione raggiunse Ankober, allora capitale del Regno di Shewa; qui avvenne il primo incontro fra Antinori e il re in persona, Menelik II, la cui amicizia Antinori conservò per tutta la vita. Sin da subito il re gli dimostrò benevolenza, accogliendolo per un periodo di convalescenza a causa di un incidente di caccia che lo privò della mano destra. Il re decise di far rimanere Antinori a Lét Marefià un luogo dal clima benefico, alle pendici orientali dell'altopiano dello Shewa,¹⁴ a circa 2400 metri di altezza, sotto la cima del monte Emmemeret, ai bordi della foresta primaria di Wef Washa (Grotta degli uccelli) e nel fondo di un antico cratere.

A Lét Marefià Antinori costruì la sua Stazione scientifica ed ospedaliera grazie alla donazione del re di un appezzamento di terreno, stazione che ben presto si trasformò in un importante punto di riferimento per tutti gli esploratori e scienziati, oltre che un punto fondamentale per il Regno di Menelik. L'attività di Antinori in questo luogo che lo vide operare dal 1877 al 1882, anno della sua morte, fu inarrestabile per la cura della costruzione della Stazione, per le osservazioni naturalistiche, che diedero vita ad abbondanti collezioni zoologiche e botaniche, per le continue missioni esplorative in diverse regioni dello Shewa. Nei sei anni trascorsi nella Shewa Antinori documentò luoghi che fino

¹⁴ A. A. Michieli, *Orazio Antinori*, cit., p. 27.

ad allora erano inesplorati: le selvagge gole del fiume Jumur, gli altipiani brulli dove dimorava la tribù ignota degli Hadda Galla, le lussureggianti e virenti foreste montane di Fekheriè-Ghèmb, le creste scoscese dell'Emmemret.¹⁵

Anche quando le condizioni di salute peggiorarono, il marchese non volle fare ritorno in Italia e si spense a Let Marefià nella notte fra il 26 e il 27 agosto 1882.

Orazio Antinori non riuscì nell'obiettivo di esplorare e documentare i Grandi Laghi Equatoriali, ma le sue scoperte e la sua Stazione furono di importanza fondamentale per la conoscenza geografica degli europei. Una impronta affascinante dei suoi studi e delle sue osservazioni rimane nella produzione documentaria del marchese, che ancora oggi è custodita negli Archivi della Società Geografica Italiana.

Una documentazione importante per il valore naturalistico, storico e politico, nella quale si ritrovano tre taccuini dove Antinori annotava e disegnava in maniera minuziosa le sue osservazioni e le sue emozioni: «sono manufatti la cui bellezza impareggiabile è dovuta anche all'elevato numero di disegni grazie ai quali il marchese trascina i lettori, ancora oggi, nella sua avventura unica e irripetibile».¹⁶

Antinori ha rappresentato, e per certi ancora rappresenta, l'*homo novus* della geografia, uno scienziato e studioso inarrestabile nel suo bisogno di sapere e conoscere attraverso il viaggio, l'esplorazione, la sua Stazione scientifica, ma anche attraverso la sua scelta di vita, nell'affermare «meglio cento volte la tenda del beduino, meglio il dorso del cammello, meglio la continua lotta e

¹⁵ S. Ambrogi, *Un Arabo perugino*, cit., p. 18.

¹⁶ C. Cerreti, A. Barili, R. Rossi, R. Barocco, S. Gentili, B. Romano, M. Raffaelli, M. Tardelli, L. Carbone, S. Bozzato, *L'Italia, l'Etiopia e Let Marefià*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 3, 1 (2010), pp. 169-170.

la sublime incertezza dell'indomani... io voglio morire in Africa, libero come la Natura». ¹⁷ Forse per questo non stupisce sapere che ancora le sue spoglie riposano all'ombra di un sicomoro nella valle di Let Marefià.

L'eredità del marchese

Orazio Antinori è stato il Primo Segretario Generale della Società Geografica Italiana nonché fondatore il 12 maggio del 1867, insieme a Cristoforo Negri, che ne sarà il primo Presidente.

Guardando il ritratto di Antinori – posto in una sala all'ultimo piano di Palazzetto Mattei, sede dal 1926 della Società Geografica Italiana – sembra che lo sguardo dell'esploratore vada oltre le mura, quasi si ha voglia di seguirlo oltre la terrazza del Palazzetto che affaccia sul lato dell'Aventino.

Uno sguardo che invita a perlustrare gli archivi della Società Geografica, dove i suoi taccuini, le annotazioni, gli innumerevoli disegni, le carte geografiche utilizzate, i volumi tratti dai suoi resoconti di viaggio rappresentano una documentazione di eccezionale valore, così come lo sono i campioni riportati da Antinori in Italia, che oggi sono dislocati in tanti musei.

Certamente percorrere i corridoi della Società Geografia Italiana e vedere i volti degli esploratori, visionare le testimonianze della vita errabonda e leggere i diari di viaggio conservati negli archivi è un modo per esplorare e comprendere il mondo, ma anche per rivelare storie ed esperienze differenti.

Dei viaggi di Antinori rimangono pubblicazioni, resoconti di viaggio che raccontano le missioni scientifiche, tutti resoconti

¹⁷ N. Fusco, *Orazio Antinori*, cit., p. 10.

che venivano redatti al ritorno dai viaggi, ma in Società Geografica Italiana si conservano anche gli originali degli appunti che mostrano i preparativi delle missioni scientifiche, i costi e le difficoltà che gli esploratori affrontarono, ma anche le tecniche nuove, che cambiarono il modo di narrare e di documentare le spedizioni, così come poi sarà per la missione scientifica in Tunisia (maggio-luglio 1875), immortalata da 184 foto, di cui 53 furono scattate da Ludovico Tuminello per un compenso di 1200 lire. Oltre alle difficoltà emerse durante le spedizioni Antinori dovette affrontare anche i contrasti interni alla Società Geografica e nel suo impegno politico:

alcuni tra questi signori dicono che una escursione in quelle regioni - costando immensamente - non darà quegli utili che io asserisco, altri avversandomi per istinto o per contrarietà personale sostengono che io non sono persona adatta a imprese utili. Io però sono duro come il granito d'Egitto. O riesco ad effettuare la spedizione o corro in Africa per arruolarmi nella legione straniera. I nuovi giovani non si vogliono servire più dei vecchi liberali i quali arrischiando sempre la vita e sacrificando il loro avere compiono l'indipendenza dell'Italia. Ripeto o riesco nel mio intento o una palla dei beduini d'Africa darà fine alla mia stanca vita.¹⁸

La figura di Antinori è stata più volte strumentalizzata dalle esigenze propagandistiche del Regno d'Italia e del regime fascista, che lo arruolarono tra le file degli eroi colonizzatori portatori di civiltà, ma Antinori fu sempre per i suoi ospiti africani un amico fraterno, un uomo ricordato con stima ed onore.

Ancora oggi negli scritti di Antinori si ritrova una potenza evocativa nel suo linguaggio che non ha eguali. Anche se non

¹⁸ A. A. Mechielli, *Orazio Antinori*, cit., p. 30.

si è introdotti alle questioni naturalistiche e a certe enumerazioni di specie ed esemplari, un lettore non può non appassionarsi e resistere alle pagine piene di ammirazione e di stupore per i paesaggi disegnati, le culture e i popoli. Stesso stupore che ha animato la Spedizione scientifica in Etiopia organizzata nel 2008 dalla Società Geografica Italiana e il Centro di Ateneo per i Musei Scientifici (C.A.M.S.) dell'Università di Perugia, che ha avuto l'intento di avviare una serie di iniziative volte alla conoscenza e alla diffusione dell'eredità culturale di Antinori, nonché al sostegno di quelle comunità locali per cui egli tanto si adoperò durante il suo soggiorno in Etiopia, riattivando la Primary School del villaggio di Dén, una istituzione governativa e laica, frequentata da oltre 300 allievi provenienti da una vasta area rurale degli altopiani di Ankober, capitale dell'antica Regione della Shéwa/Scioa.

Una spedizione che ha anche avviato proficui rapporti con diverse istituzioni nazionali ed internazionali, comprese le Università di Addis Ababa e Debre Berhan, al fine di promuovere iniziative di valorizzazione dell'eredità culturale di Antinori in Italia e in Etiopia e di ricerca naturalistica sul campo nelle stesse regioni dove visse ed operò il naturalista-esploratore umbro. A tale fine, il 17 dicembre 2011, lungo il bordo orientale dell'altopiano centrale etiopico, il CAMS, la Società Geografica Italiana e la ONG etiopica Ankober Woreda Development Association (A.W.D.A.), hanno inaugurato in Ankober il Centro Studi Orazio Antinori per la Biodiversità degli Ambienti dello Shéwa.¹⁹ Scopo prioritario dell'istituzione di tale nuova struttura è stato il desiderio di garantire una continuità all'operato di Antinori ed ap-

¹⁹ C. Cerreti, A. Barili, R. Rossi, R. Barocco, S. Gentili, B. Romano, M. Raffaelli, M. Tardelli, L. Carbone, S. Bozzato, *L'Italia, l'Etiopia e Lét Marefià*, cit., p. 170.

profondire le conoscenze scientifiche sulla biodiversità di quelle regioni, oggi incluse nell'elenco degli Hot-spots della Biodiversità Mondiale,²⁰ al fine di fornire le fondamentali premesse per avviare adeguate progettualità nel campo della conservazione e gestione delle locali risorse naturali nell'ottica dello sviluppo eco-sostenibile.

Così, a distanza di circa 150 anni dalla fondazione di quella originaria, è sorta una nuova struttura di 130 mq formata da una foresteria, una biblioteca e un laboratorio con annesso magazzino, su un terreno messo a disposizione gratuitamente dalla comunità locale, con approvazioni ufficiali da parte di tutte le Autorità etiopiche competenti. Il Centro Studi Orazio Antinori, di proprietà dell'A.W.D.A., è attualmente gestito da una cooperativa locale, e si pone come obiettivo principale di fornire un adeguato supporto logistico e sostegno ad attività di ricerche naturalistiche di base ed applicate, aperte al contributo di studiosi etiopi, italiani ed in *partnership* con altri Paesi, ricordando il principio fondatore delle azioni di Orazio Antinori che in Africa la civiltà era andato ad impararla: «io voglio morire in Africa, libero come la Natura».²¹

²⁰ W. Stuart, J. L. Viveropo, S. Spawls, A. Shimelis, E. Kelbessa, «Ethiopian highlands», in *Hotspots revisited*, edited by R. A. Mittermeier, P. R. Gil, M. Hoffmann, J. Pilgrim, T. Brooks, C.G. Mittermeier, J. Lamoreux, G.A.B. da Fonseca, Cemex, Mexico City, 2004, p. 273.

²¹ N. Fusco, *Orazio Antinori*, cit.

